

Separazione delle carriere: il Governo forza i tempi

Giustizia. Via libera in commissione alla Camera per il testo con il doppio concorso per l'accesso alla magistratura e il doppio Csm. La prima approvazione in aula a Natale

Giovanni Negri

Obiettivo Natale. Per portare a casa il primo sì alla riforma costituzionale sulla separazione delle carriere è stata tracciata una road map nella maggioranza che ha visto ieri la commissione Affari costituzionali votare l'adozione come testo base del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di maggio. Fissata anche la data per la presentazione degli emendamenti al 23 ottobre. In Aula il provvedimento dovrebbe poi sbarcare tra fine novembre e dicembre per chiudere con l'approvazione entro quest'anno.

Lo conferma una nota sottoscritta dai rappresentanti del partito di maggioranza più interessato all'intervento, Forza Italia, che vi vede il coronamento di quella riforma della giustizia che neppure un Silvio Berlusconi all'apogeo del consenso elettorale riuscì mai a condurre a termine. In una nota congiunta diffusa al termine della riunione della commissione Enrico Costa, da poche settimane in Forza Italia, e i colleghi di partito Pietro Pittalis e Paolo Emilio Russo sottolineano come «l'adozione del testo base della riforma costituzionale per la separazione delle carriere richiede e giudicanti dimostra che, finalmente, è arrivato il momento di discutere e approvare un importante punto del programma del centrodestra, una delle proposte che Forza Italia considera prioritarie per modernizzare il Paese e renderlo ancora più giusto. Lavoreremo con l'obiettivo di arrivare al voto finale alla Camera dei deputati entro la fine dell'anno». Ma Federico Gianassi capogruppo Pd in commissione Giustizia contesta: «In un mondo che va avanti, la maggioranza cerca di riportare indietro le lancette di vent'anni. Già oggi esiste infatti una separazione di fatto delle carriere realizzata dalla riforma Cartabia. Allora perché insistere in battaglie divisive senza occuparsi dei veri problemi della giustizia italiana che

ha bisogno di risorse e mezzi?».

Sinora in commissione si è svolto un ampio giro di audizioni che ha coinvolto docenti universitari e rappresentanti della magistratura e delle principali organizzazioni dell'avvocatura. Sul tavolo i contenuti della proposta del Governo con l'istituzione di due concorsi per l'accesso in magistratura, con la conseguente impossibilità (dopo la riduzione a una sola opportunità già prevista dalla riforma Cartabia) di passaggio da giudice a pubblico ministero e viceversa, due distinti Csm, entrambi presieduti dal Capo dello Stato, la previsione di un Alta corte disciplinare, sottraendo una delle principali prerogative dell'attuale modello costituzionale di autogoverno della magistratura attraverso il Csm, e l'applicazione del sorteggio per la scelta dei consiglieri togati.

Intanto, al Consiglio superiore della magistratura si punta sull'autoriforma di una delle più delicate (almeno oggi) competenze, l'assegnazione degli incarichi direttivi e



Per il Pd la maggioranza insiste in battaglie divisive senza occuparsi dei veri problemi della giustizia

semidirettivi degli uffici giudiziari. E se il caso Palamara ha rappresentato il punto più basso toccato dalla credibilità della magistratura, con l'emersione di logiche apertamente clientelari nella spartizione degli incarichi, anche di recente l'assegnazione della guida di Procure e Tribunali non ha evitato scontri e polemiche, dal procuratore di Firenze, con il contestato voto decisivo del vicepresidente del Csm Fabio Pinelli, al presidente del Tribunale di sorveglianza di Roma, con nomina annullata a fine settembre dal Tar.

Ora il tentativo di una parte dei consiglieri togati è di arrivare alla determinazione di un nuovo Testo unico della dirigenza giudiziaria all'insegna della riduzione dei margini di discrezionalità, attraverso la meticolosa indicazione di un set di punteggi per ogni parametro (soprattutto per merito e attitudini, lasciando all'anzianità un peso residuale), in grado di limitare fortemente il gioco di scambio tra gruppi organizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACCUSA DI RENZI

Caccia ai voti, scoppia il caso Musolino La Russa nega

Matteo Renzi riferisce di esponenti Iv avvicinati da Ignazio La Russa in cerca di supporto nel voto di martedì scorso sul giudice della Consulta mancante. Tra questi, la senatrice Dafne Musolino, che conferma. Smentisce invece il presidente del Senato, tramite il suo portavoce: «Renzi mente sapendo di mentire»